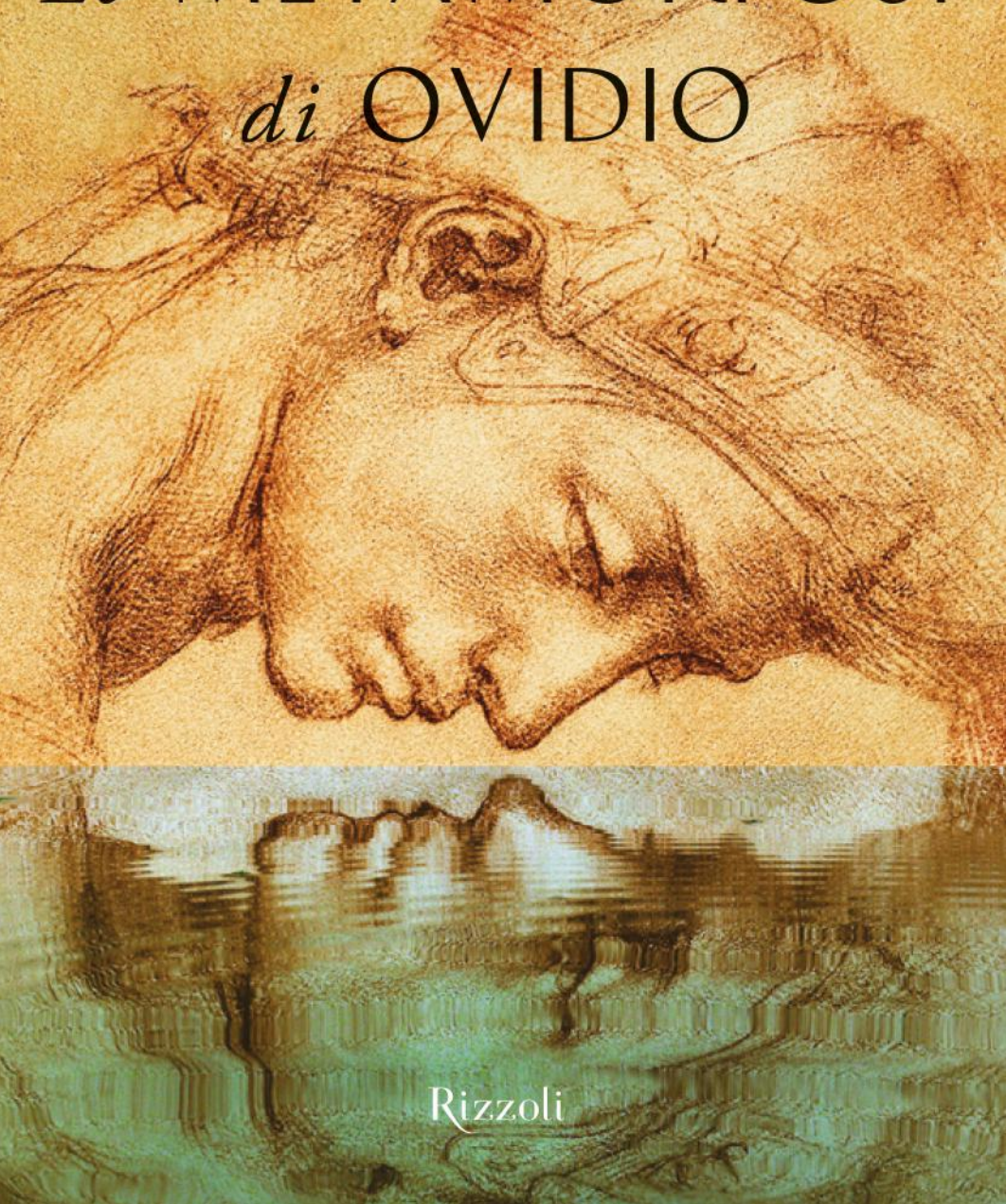


VITTORIO SERMONTI
Le METAMORFOSI
di OVIDIO



Rizzoli

Vittorio Sermonti

Le Metamorfosi
di Ovidio

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07263-2

Prima edizione: maggio 2014
Seconda edizione: giugno 2014

Impaginazione Studio Dispari – Milano

Le Metamorfosi di Ovidio

a Elena

Introduzione

Guardiamoci negli occhi, amico mio: il problema non è perché mai io abbia tradotto le *Metamorfosi* di Ovidio, e le abbia tradotte proprio così. Sarebbe facile giustificarmi: volevo integrare la mia laboriosa applicazione alla *Divina Commedia* rovistando in uno dei grandi repertori di simboli e miti che il mondo antico forniva alla folle immaginazione di Dante, insomma nel laboratorio di un altro dei classici latini che Dante sapeva praticamente a memoria, e che recuperava, con legittimo orgoglio, ai suoi tempi, alla sua lingua, all'orizzonte dei suoi pensieri. Impresa, la mia, orientata a un timido tentativo di recuperarlo bene o male ai tempi nostri, quel repertorio inaudito, alla nostra lingua, ai nostri pensieri. Dunque, dopo l'*Eneide*, le *Metamorfosi* ci volevano!

D'accordo: e io le avrò pure tradotte per qualche motivo del genere, con una mia speciale dedizione (e presunzione), anche se non mancano in circolo traduzioni italiane più che decenti (una, anzi, davvero straordinaria, di Ludovica Koch, che copre purtroppo solo i primi quattro «libri»). Ma il problema vero francamente mi sembra un altro: perché mai tu dovresti leggerle, queste *Metamorfosi* di Ovidio? Potrei dire: leggetele, e poi mi rispondi! Ma se tu mi chiedessi – richiesta più che ragionevole, data anche la stazza del volume – chi te

lo fa fare, suggerirti una risposta su due piedi non sarebbe la cosa più semplice del mondo.

Ci provo. E comincerei rivolgendomi a un lettore-ragazzo, non fosse altro perché con lui corro i rischi peggiori: come evitare che una qualsiasi risposta gli entri da un orecchio e gli esca dall'altro? Stando ai referti della sociologia più brillante e sbrigativa, sembra infatti che un ragazzo di oggi (ragazzo, temo, di qualsiasi età) non legga e non leggerà mai più, non si dica il testo di un classico latino, ma nemmeno il più stupido pornogiallo da Autogrill; perché si vede autorizzato, incoraggiato a godersi accanitamente, digitando uno schermicino sempre più piccolo, il suo *Ignorance Pride*. Mai più! Ciò che sarebbe un effetto collaterale dei grandiosi progressi delle scienze: collaterale ma inevitabile e, in ordine all'esperienza quotidiana del campare, decisivo.

Tu però mi devi permettere di sottrarmi ai ricatti del prendere o lasciare: o un cinguettio ubiquo e ininterrotto o niente astrofisica, o un sapere in 140 caratteri o nessun sapere... e di diffidare dei profeti del Presente Assoluto; anzi, di rivendicare per chiunque in questo momento stia al mondo, dunque anche per me, che vecchio mi sono ridotto: per chiunque, più o meno giovane o ex giovane, non abbia troppa voglia di invecchiare subito in un bagno di lagne e di rancori, un sommeso ma fermo diritto all'anacronismo. Che è poi diritto all'imprevedibilità delle nostre vite.

D'accordo: il perpetuo conflitto fra generazioni ha assunto negli ultimi decenni caratteri particolarmente invasivi e ritmi particolarmente precipitosi: ti distrai un attimo e, qualsiasi età tu abbia, ti ritrovi accucciato sulle macerie del penultimo gadget elettronico. D'accordissimo. La nostra povera specie però non pratica mutazioni così repentine e radicali solo perché così pretendono le dinamiche del mercato globale. Scusa tanto, amico mio, tu non sogni più storie insensate come sognavo e sogno ancora io? A te, scusa tanto, va tutto

talmente bene che non hai nemmeno una brace di desiderio che ti scotta? non mentisci mai, come ho tanto mentito io? non ti illudi mai, magari anche dopo esserti accorto che ti stai illudendo? Che, non coltivi in te un grano di mitomania, di onnipotenza, e un qualche incancellabile spavento, e una qualche indomita predilezione (se usi la parola 'amore', usala pure), come tutti i tuoi fratelli uomini dai tempi più o meno di Adamo e della sua donna? Che, scusami amico, sai sempre, in ogni minuto della tua giornata, precisamente chi sei?

Va bene, dirai: sarò forse anch'io un po' all'antica, visto che ci tieni tanto. Ma se vuoi sedurmi all'assurdo di leggere questo dizionario di metamorfosi, spiegami almeno che diavolo è di preciso!

Di preciso, non so. Vedi? I latinisti si impongono in genere il compito di spillare da questo monumentale libro di miti, racconti, aneddoti, orazioni, psicodrammi che ha irrorato la cultura dell'Occidente per due millenni d'un irrefrenabile canone fantastico (anche se forte è il sospetto che negli ultimi decenni i connotati culturali di questo famoso Occidente stiano proprio sbiadendo, sopraffatti da modelli di fantasia globale e virtuale)... stavo dicendo: i latinisti, per i quali ti prego, lettore caro (chiunque tu sia), di nutrire tutto il rispetto e tutta la gratitudine che merita qualsiasi abnegazione, spillano dal librone di Ovidio un repertorio illimitato di simmetrie e parallelismi, temi e tipologie, incastri e scastri, e sulla base di tanta ricerca stilano complicati referti sull'impianto compositivo delle *Metamorfosi*, fra i quali i più contraddittori, i più incoerenti rischiano di essere i più interessanti. Così, se tu fossi tentato di avventurarti in perlustrazioni del genere, ti troveresti a fare i conti confrontando e incrociando i dati di due alluvioni universali, una trentina di stupri e quasi altrettanti stupri mancati, due Atalante, quattro o cinque imprese della libidine femminile, più di un caso di transessualità, tre incesti e due tentati

incesti, tre Cicni che diventano cigni, cinque storie d'ambiente laziale, circa sedici fiumi innamorati, quattro isole e otto cani che cominciano con la lettera 'elle'... per non dire delle centinaia di alberificazioni, uccellificazioni, pietrificazioni, stellificazioni eccetera eccetera, che in questo libro, metafavola di miriadi di favole, si tamponano, si abbinano, si contaminano, si mescolano, si inquinano senza pudore. Ed ecco che un inestricabile labirinto abbagliato da una moltitudine di specchi più o meno deformanti (qualcuno addirittura imbellisce!) può presentarsi minacciosamente come un insopportabile ingorgo di traffico.

E allora? Allora mi prenderò il lusso di semplificare: le *Metamorfosi* sono un libro sull'adolescenza, un dizionario mitologico dell'adolescenza che canta il corpo dell'uomo in mutazione incarnandolo in figure letterarie. Vuoi che semplifichi ancora di più esemplificando? Prendi il famoso Narciso.

Chi è, che cos'è 'Narciso'? È, come saprai anche tu, il nome di un ragazzo bellissimo, figlio di un fiume e di una ninfa, che specchiandosi nell'acqua d'un laghetto si innamora della propria immagine; ma è anche quella categoria clinica, che consiste appunto in un esclusivo, maledetto amore di sé (mai sentito parlare di narcisismo? mai praticato?); ma è anche un fiore color zafferano con i petali bianchi. La metamorfosi si compie all'interno di un nome. Un ragazzo diventa una sindrome che diventa un fiore, restando disperatamente l'io che era. Innamorato, spaventato di sé. Le *Metamorfosi* di Ovidio sono proprio il poema dell'adolescenza come esperienza della labilità e vulnerabilità dell'identità, mentre il tuo corpo non fa che cambiare, che cambiare te stesso sotto i tuoi stessi occhi. E tu non sai più chi sei. Vorresti amarti di più, ma non sai chi dovrebbe amare e chi vorrebbe essere amato. E senti il tremore della «inespugnabile solitudine»

che punisce ogni bellezza, che ogni bellezza si merita. Ma l'illusione non demorde: il ragazzo Narciso sa bene di essere lui l'oggetto del proprio amore, e ne muore lo stesso; va nell'Ade e continua a specchiarsi nell'acqua del fiume Stige. L'illusione si illude.

Assumere però il bel Narciso a prototipo dell'eroe in mutazione è un arbitrio come un altro. Perché nel nostro libro le mutazioni ininterrottamente si accavallano ricorrendo il più delle volte a qualche inattendibile pretesto: una omonimia, un doppio innamoramento simultaneo, una coincidenza topografica... ed ecco sgranarsi un incredibile assortimento di storie, scandite da scarti di timbro, aritmie, modulazioni, tracciate talora da un'ironia micidiale, sull'orlo talora del gossip, dove dèi bugiardi ed erotomani ed eroi o eroine spesso assai discutibili ragionano le loro pulsioni cieche con cavillosità avvocatesca; dove però ad ogni passo può spalancarsi il crepaccio della tragedia o, comunque, una smorfia del racconto che asseconi il nostro bisogno segreto di mostri.

Ma, come cercavo di dirti, fortissima che sia la tentazione di organizzare le favole in un palinsesto omogeneo – dove i riscontri bene o male tornino –, decisamente non è il mio mestiere, e tanto meno la mia intenzione. D'altra parte, è più che legittimo il luogo comune che, per dirne una e tornare da capo, oppone la disorganizzazione compositiva delle nostre *Metamorfosi* alla bronzea organizzazione dell'*Eneide*, sia in termini di impianto ideologico sia in termini di favola epica.

Sotto il profilo ideologico, per dire, è stranoto che l'adesione di Virgilio al principato, all'orizzonte culturale e, soprattutto, ai precetti morali della restaurazione augustea fu rigorosissima. Non troppo tempo fa Virgilio sarebbe stato catalogato come 'intellettuale organico alle istituzioni'. Di qui, discorsi a non finire sul rapporto potere-arte nell'*Eneide*: discorsi nei quali l'arte non fa generalmente una gran bella figura. Ovidio